



Mario Ederoclite

PhD, Assegnista di ricerca, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, mario.ederoclite2@unibo.it

Governare la gioventù: fragilità e pericolosità come dispositivi morali nel discorso pubblico italiano

Governing youth: fragility and dangerousness as moral devices in italian public discourse

Call

This article examines the discursive construction of youth through a comparative analysis of two case studies: a nightclub fire in Crans-Montana and the media category of *maranza* in the Italian context. Drawing on critical youth studies and discourse analysis, the study analyses a corpus of Reddit data to explore how public narratives represent young people either as vulnerable subjects deserving compassion or as dangerous figures requiring containment. Despite their apparent opposition, both representations share a common logic: the denial of youth agency, the displacement of structural analysis by individualised moral judgement, and the naturalisation of class, gender, and race-based privileges and inequalities. Through a critical reading of media content and online discussions, the study shows how these frames operate as devices of symbolic governance, shaping social expectations, institutional practices, and processes of subjectification. Public discourse thus emerges as a mechanism of pre-socialisation that precedes and conditions educational and social interventions. The analysis further suggests that such frames circulate and are reworked within digital spaces frequented by younger users, thereby contributing to the stabilisation of symbolic hierarchies in educational and social contexts. If public discourse functions as a device of pre-socialisation, fostering genuine processes of subjectification requires critically interrogating the categories through which young people are named and governed. An education capable of restoring agency cannot bypass the critical analysis of the discursive devices that systematically deny it.

Keywords: public discourse, social construction of youth, symbolic governance, subjectification, intersectional inequalities

Il presente contributo indaga la costruzione discorsiva della condizione giovanile attraverso l'analisi comparativa di due casi di studio: l'incendio di un club a Crans-Montana e la categoria mediatica dei *maranza* nel contesto italiano. A partire dalla prospettiva dei critical youth studies e dall'analisi del discorso, il lavoro analizza un corpus di dati tratti da Reddit per osservare il modo in cui le narrazioni pubbliche rappresentano i giovani come soggetti vulnerabili meritevoli di compassione oppure come figure pericolose da contenere. Nonostante tale opposizione, entrambe le rappresentazioni condividono una medesima logica: la negazione dell'agency giovanile, la sostituzione dell'analisi strutturale con il giudizio morale individualizzato e la naturalizzazione di privilegi e disuguaglianze fondati su classe, genere e razzializzazione. Attraverso la lettura critica di contenuti mediatici e discussioni online, lo studio mostra come questi frame operino come dispositivi di governo simbolico, orientando aspettative sociali, pratiche istituzionali e processi di soggettivazione. Il discorso pubblico emerge così come meccanismo di pre-socializzazione che precede e condiziona gli interventi educativi e sociali. L'analisi suggerisce come tali frame circolino e vengano rielaborati anche all'interno degli spazi digitali frequentati da utenti giovani, contribuendo alla stabilizzazione di gerarchie simboliche nei contesti educativi e sociali. Se il discorso pubblico funziona come dispositivo di pre-socializzazione, promuovere autentici processi di soggettivazione richiede di problematizzare le categorie attraverso cui i giovani vengono nominati e governati. Un'educazione capace di restituire agency non può prescindere dall'analisi critica dei dispositivi discorsivi che quella agency sistematicamente negano.

Parole chiave: discorso pubblico, costruzione sociale della gioventù, governo simbolico, soggettivazione, disuguaglianze intersezionali

OPEN ACCESS Double blind peer review

How to cite this article: Ederoclite, M. (2026). Governare la gioventù: fragilità e pericolosità come dispositivi morali nel discorso pubblico italiano. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, XIV, 1, 237-245. <https://doi.org/10.7346/sipes-01-2026-23>

Corresponding Author: Mario Ederoclite | mario.ederoclite2@unibo.it

Received: 21/03/2026 | **Accepted:** 05/06/2026 | **Published:** 30/06/2026

Italian Journal of Special Education for Inclusion | © Pensa MultiMedia®
ISSN 2282-6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-01-2026-23



1. Introduzione

La letteratura contemporanea sugli *youth studies* ha progressivamente messo in discussione la concezione della gioventù come categoria naturale e omogenea, evidenziandone invece il carattere eminentemente discorsivo e situato (Ibrahim, 2014). Le categorie generazionali non descrivono semplicemente una fase del ciclo di vita, ma funzionano come dispositivi simbolici attraverso cui vengono articolate aspettative normative e preoccupazioni sociali (Ferreira, 2018). Bragg e Buckingham (2014) descrivono la gioventù come uno spazio simbolico elusivo, nel quale si condensano paure collettive e tensioni intergenerazionali. Attraverso pratiche discorsive di *youthing*, i giovani vengono costruiti come specifiche tipologie morali, cognitive ed emotive, definendo implicitamente i confini della normalità e della devianza. Più che un'identità ascritta, la gioventù costituisce un processo narrativo e relazionale prodotto attraverso dispositivi simbolici; una costruzione situata che, come sottolinea Ibrahim (2014), interpella i soggetti offrendo loro mappe di riconoscimento e appartenenza.

Il discorso adulto non si limita dunque alla descrizione, ma contribuisce attivamente a produrre le forme di visibilità e i margini di legittimità pubblica delle persone giovani, configurando soggettività che orientano il riconoscimento sociale e le modalità di intervento istituzionale. Tali costruzioni assumono frequentemente una forma ambivalente: se da un lato i giovani sono rappresentati come soggetti "a rischio" bisognosi di tutela, dall'altro emergono come "risorse" da valorizzare in chiave produttiva (Ritchie, 2017). Questa oscillazione riflette la tendenza dei media occidentali a rappresentare la gioventù come simultaneamente vulnerabile e pericolosa, soprattutto nel caso dell'adolescenza. Queste cornici interpretative saturano le credenze condivise, portando adulti e giovani a percepire l'adolescenza come una fase intrinsecamente caratterizzata da impulsività e propensione al rischio (Pain, 2001; Glassner, 2009; Telzer et al., 2022), soprattutto in presenza dei pari (Habib et al., 2023). Tali credenze operano come norme implicite che trasformano i resoconti descrittivi in dispositivi di classificazione morale, producendo categorie di fragilità o devianza. Il risultato è la costruzione della gioventù come un problema da gestire o ottimizzare, piuttosto che come una condizione sociale plurale, naturalizzando letture individualizzanti che oscurano il ruolo determinante dei contesti sociali ed educativi nella loro produzione.

2. Ageismo anti-giovani, disuguaglianze simboliche ed effetti pedagogici

Se i discorsi pubblici contribuiscono a produrre configurazioni morali della gioventù, è necessario interrogarsi sulla loro dimensione di potere. Recenti contributi hanno proposto di leggere tali dinamiche attraverso la categoria di *anti-youth ageism*, inteso come un sistema di stereotipi, pregiudizi e pratiche discriminatorie che marginalizzano gli adolescenti in quanto tali, operando a livello interpersonale, culturale e istituzionale (Wray-Lake et al., 2026). Questa forma di ageismo non si manifesta soltanto in atteggiamenti apertamente svalutativi, ma anche in forme più sottili di delegittimazione, infantilizzazione ed esclusione dai processi decisionali, che contribuiscono a consolidare gerarchie generazionali di potere. Quando le cornici stereotipiche vengono assunte come descrizioni universali della gioventù, esse possono trasformarsi in profezie che si autoavverano, influenzando la presentazione e l'immagine di sé degli adolescenti e orientando pratiche educative e istituzionali restrittive.

Un ulteriore elemento riguarda il carattere strutturalmente diseguale della distribuzione dell'ageismo. Come evidenziato dalla letteratura intersezionale, l'età non opera mai isolatamente, ma si intreccia con classe sociale, genere e processi di razzializzazione, producendo configurazioni differenziate di vulnerabilità e stigmatizzazione (Wray-Lake et al., 2026). In modo convergente, Magaraggia e Benasso (2019) mostrano come le traiettorie di transizione all'età adulta siano profondamente differenziate in base alle risorse materiali e simboliche disponibili, evidenziando come le categorie generazionali tendano a occultare tali disuguaglianze. La gioventù si presenta, dunque, come un campo stratificato, nel quale alcune posizioni risultano maggiormente esposte a letture patologizzanti o securitarie. Dal punto di vista pedagogico, queste dinamiche assumono una rilevanza cruciale. Le costruzioni discorsive della gioventù non restano cir-



coscritte allo spazio mediatico, ma permeano i contesti educativi, orientando aspettative, pratiche disciplinari e forme di valutazione. Insegnanti, educatori e operatori sociali incontrano soggetti già iscritti in categorie morali sedimentate, che influenzano il riconoscimento delle loro competenze, dei loro bisogni e della loro agency. Tale configurazione simbolica orienta concretamente le aspettative istituzionali, le pratiche educative e le modalità di intervento, rischiando di tradursi in traiettorie educative differenziate e di rafforzare processi di esclusione o di iper-controllo. Analizzare la costruzione discorsiva della gioventù significa dunque interrogare non solo le narrazioni pubbliche, ma anche le condizioni simboliche che precedono e strutturano l'incontro educativo. Da questa prospettiva, il discorso pubblico può essere interpretato come una forma di pedagogia diffusa o di educazione informale che contribuisce a definire quali soggetti siano considerati affidabili, competenti, responsabili o, al contrario, problematici e bisognosi di controllo. Le rappresentazioni mediatiche della gioventù non si limitano, quindi, a riflettere orientamenti culturali preesistenti, ma partecipano attivamente alla costruzione delle condizioni simboliche entro cui prendono forma le relazioni educative. Prima ancora dell'incontro con insegnanti, educatori e istituzioni, le persone giovani vengono infatti interpellate attraverso categorie che orientano il riconoscimento sociale delle loro capacità, dei loro bisogni e delle loro possibilità di partecipazione.

3. Approccio metodologico

Il presente contributo si colloca nell'ambito della ricerca teorico-critica e adotta un approccio qualitativo-interpretativo riconducibile alla Critical Discourse Analysis (CDA) a impianto deduttivo (Fairclough, 1995; Wodak & Meyer, 2016). Nell'ambito della ricerca educativa, la CDA consente di descrivere, interpretare e problematizzare le relazioni tra linguaggio, pratiche sociali e processi educativi, rendendo visibili quei pattern discorsivi che tendono a essere naturalizzati all'interno dello spazio pubblico (Rogers, 2004). In questa prospettiva, l'analisi critica assume particolare rilevanza proprio perché i soggetti coinvolti nelle pratiche discorsive possono percepirne come naturali o implicite le logiche culturali sottostanti (Fairclough, 2004).

L'obiettivo non è produrre una mappatura statistica delle rappresentazioni della gioventù, bensì sviluppare una riflessione teorica sulla funzione dei discorsi pubblici come dispositivi di regolazione morale, utilizzando il materiale empirico come occasione per rendere osservabili le logiche retoriche e le cornici interpretative che strutturano tali rappresentazioni (Ibrahim, 2014). In linea con la CDA, l'analisi non mira a identificare atteggiamenti individuali, ma a esaminare le regolarità discorsive attraverso cui determinate rappresentazioni della condizione giovanile vengono rese socialmente intelligibili e moralmente legittime.

I due casi analizzati non vengono comparati sul piano sostantivo, trattandosi di fenomeni caratterizzati da differenti statuti ontologici e traiettorie storico-sociali. L'accostamento risponde invece a una logica comparativa di tipo discorsivo: entrambi i casi consentono di osservare modalità differenti attraverso cui il discorso pubblico rappresenta la condizione giovanile contemporanea. Nel primo prevale una retorica della fragilità che costruisce i giovani come soggetti vulnerabili e privi di autonomia; nel secondo emerge una retorica della pericolosità che li configura come minaccia sociale e oggetto di controllo. Pur muovendo da presupposti differenti, tali rappresentazioni tendono a condividere una medesima funzione: semplificare la complessità dell'esperienza giovanile e marginalizzarne l'agency.

A fini analitici è stato esaminato il discorso nativo digitale prodotto sulla piattaforma Reddit, selezionando thread caratterizzati da elevata intensità discorsiva e da almeno 250 commenti. Per il caso Crans-Montana è stato analizzato un thread della community *r/domandaonesta* (526 commenti), raccolto tra il 1 e il 7 gennaio 2026; per il caso *maranza* sono stati selezionati due thread della community *r/Italia* (421 e 280 commenti), estratti nel periodo dicembre 2025-gennaio 2026. Reddit è stato scelto in quanto spazio di negoziazione del significato relativamente autonomo dalle logiche editoriali dei media tradizionali e utile all'osservazione di processi discorsivi informali e partecipativi (Amaya et al., 2021).

I dati disponibili indicano che la piattaforma presenta una significativa presenza di utenti appartenenti alle coorti generazionali più giovani (Statista, 2025). Tuttavia, il carattere anonimo delle interazioni non consente di verificare l'età degli autori dei commenti analizzati. Per questa ragione, l'analisi non assume



alcuna corrispondenza tra appartenenza anagrafica e posizioni espresse. L'attenzione è rivolta alle configurazioni discorsive emergenti e alle cornici interpretative che esse mobilitano. Da questa prospettiva, i commenti esaminati mostrano una significativa convergenza con rappresentazioni adultiste già diffuse nel discorso pubblico e mediatico, fondate alternativamente sulla vulnerabilità o sulla pericolosità delle persone giovani. Il dato rilevante non riguarda dunque chi produce tali discorsi, ma la loro circolazione e riproduzione all'interno dello spazio digitale.

La procedura di analisi ha previsto una codifica teoricamente orientata finalizzata a individuare frame dominanti, strategie retoriche ricorrenti e assenze significative presenti nel corpus, con particolare attenzione ai processi di individualizzazione del giudizio morale e alla marginalizzazione delle spiegazioni di carattere strutturale. Il rapporto tra evidenze empiriche e conclusioni teoriche non è di natura induttiva: il materiale analizzato non genera la teoria, ma ne rende osservabili alcune manifestazioni discorsive.

Sul piano etico, la ricerca si è attenuta ai principi della ricerca qualitativa condotta in ambienti digitali (Proferes et al., 2021). I commenti analizzati provengono da spazi pubblicamente accessibili e sono stati trattati attraverso procedure di anonimizzazione volte a impedirne la riconducibilità agli autori originari. Per tale ragione, nel testo vengono riportate esclusivamente parafrasi o brevi estratti privati di qualsiasi elemento identificativo.

4. I due casi: Crans-Montana e i *maranza*

4.1 L'incendio di Crans-Montana

Nella notte tra il 31 dicembre 2025 e il 1 gennaio 2026, un incendio scoppiato in un locale a Crans-Montana, in Svizzera, ha causato la morte di 41 persone, in gran parte giovani tra i 14 e i 39 anni. Secondo le ricostruzioni giornalistiche diffuse nei giorni successivi all'evento, il fuoco si sarebbe propagato rapidamente all'interno del locale, mentre numerosi video girati dai presenti e diffusi sui social media mostravano persone che continuavano a filmare e a ballare mentre le fiamme si estendevano sul soffitto, senza evacuare immediatamente il locale (Neruzzi, 2026). L'evento ha generato un'ampia copertura mediatica in Italia e un intenso dibattito pubblico, concentrato principalmente sul comportamento delle persone giovani presenti. Le discussioni si sono focalizzate sulla presunta incapacità delle persone presenti di percepire il pericolo, sull'uso degli smartphone per filmare invece di fuggire e sul ruolo attribuito all'alcol e alla sovraesposizione digitale nella riduzione della percezione del rischio. Nel discorso pubblico italiano, il caso è stato frequentemente interpretato come espressione di una presunta fragilità generazionale, ricondotta all'età, all'uso dei social media e a una supposta carenza di educazione al rischio.

4.2 I *maranza*

Nel contesto italiano recente, il termine *maranza* è progressivamente emerso nel discorso pubblico come categoria utilizzata per descrivere gruppi giovanili associati a comportamenti percepiti come aggressivi, devianti o minacciosi. Originariamente legato a specifiche sottoculture urbane e a forme di estetica giovanile riconducibili a contesti popolari (Di Valvasone, 2023), il termine ha progressivamente assunto una funzione classificatoria più ampia, trasformandosi in un'etichetta attraverso cui vengono interpretati fenomeni eterogenei legati alla presenza giovanile nello spazio pubblico.

La letteratura scientifica specificamente dedicata alla categoria *maranza* risulta, allo stato attuale, ancora limitata e prevalentemente circoscritta a contributi linguistici o lessicografici. Per questa ragione, l'analisi dell'etichetta assume una rilevanza pedagogica ulteriore: non si tratta di stabilire chi siano realmente i *maranza*, né di reificare una categoria prodotta dal discorso pubblico, ma di interrogare il modo in cui essa rende riconoscibili e governabili soggettività giovanili marginalizzate, spesso collocate all'intersezione tra classe sociale, origine migratoria, maschilità e appartenenza territoriale.



In linea con la letteratura sul *moral panic* (Cohen, 2002), tale rappresentazione tende a costruire alcuni gruppi giovanili come oggetti privilegiati di allarme sociale, condensando paure diffuse relative al disordine urbano, alla sicurezza e alla perdita di controllo sociale. Come evidenziato dagli studi sulla criminalizzazione mediatica della gioventù (Hall et al., 1978), il discorso pubblico e giornalistico contribuisce frequentemente a trasformare categorie giovanili culturalmente situate in problemi morali e securitari, semplificando la complessità delle condizioni sociali che attraversano l'esperienza adolescenziale e giovanile.

La costruzione discorsiva dei *maranza* appare inoltre attraversata da forme implicite di razzializzazione. Pur evitando spesso riferimenti etnici espliciti, il termine viene ricorrentemente associato a marcatori simbolici relativi alla periferia urbana, all'origine migratoria e a specifici codici estetici e comportamentali. In questo modo, differenze sociali, culturali e territoriali tendono a essere ricondotte a una rappresentazione omogenea e moralizzata della gioventù contemporanea.

5. Crans-Montana: la costruzione della fragilità

L'incendio di Crans-Montana ha innescato un intenso dibattito pubblico sul comportamento delle persone presenti, strutturato attorno a un frame dominante che le rappresenta come corresponsabili della tragedia attraverso richiami alla loro presunta irresponsabilità. L'attribuzione causale viene sistematicamente orientata verso deficit individuali o generazionali, ricorrendo a etichette patologizzanti come "generazione iPad" o "rincoglionimento generalizzato". La condotta osservata viene letta come sintomo di una degradazione cognitiva legata alla sovraesposizione digitale ("ormai postare vale più della propria vita"), contribuendo a trasformare una risposta situazionale di emergenza in un tratto percepito come generazionale.

Possibili spiegazioni di carattere situazionale e relazionale, richiamabili alla psicologia sociale, vengono marginalizzate a favore di un giudizio morale individualizzato che riconduce la tragedia alla "selezione naturale" o ai "premi Darwin". Nei commenti analizzati, tali espressioni contribuiscono a costruire una cornice interpretativa centrata sulle responsabilità individuali: l'evento viene così letto attraverso categorie morali riferite ai comportamenti e agli stili di vita delle persone coinvolte, mentre i fattori contestuali e strutturali risultano meno tematizzati.

6. I *maranza*: la costruzione discorsiva della pericolosità

Il discorso pubblico incentrato sulla categoria dei *maranza* si organizza attorno a un frame opposto a quello della fragilità: nei commenti analizzati, la figura della persona giovane viene frequentemente costruita come minaccia all'ordine sociale. Il termine *maranza* stesso viene impiegato come etichetta dotata di una valenza autoesplicativa che esonera dall'analisi delle cause. In questa dinamica la stigmatizzazione discorsiva opera come una forma di pedagogia pubblica negativa, che porta a percepire determinati corpi giovanili come *trouble* piuttosto che *in trouble* (Griffin, 2004), delimitando implicitamente le possibilità educative loro attribuite. Quanto più la persona giovane viene costruita come irrimediabilmente deviante o pericolosa, tanto più risultano delegittimati gli interventi fondati sulla comprensione, sulla partecipazione e sulla trasformazione dei contesti sociali.

La costruzione discorsiva del *maranza* emerge attraverso due strategie retoriche ricorrenti: criminalizzazione e disumanizzazione. Nel primo caso, il termine non descrive comportamenti specifici, ma attribuisce al soggetto una pericolosità intrinseca. Espressioni come "vanno chiusi in carcere" o "andrebbero lapidati uno a uno" non rimandano a singole azioni, ma alla presunta natura della persona giovane così etichettata. La devianza tende così a essere rappresentata non come una condotta specifica, ma come una proprietà associata al corpo e allo stile del soggetto. A questa operazione si affianca un registro disumanizzante fondato su un lessico animale – "branco", "predatori", "scimmie" – che sottrae intenzionalmente umanità ai soggetti e li colloca simbolicamente ai margini dello spazio della relazione educativa



(Haslam, 2006). Nei commenti analizzati tale logica appare in forme esplicite, dalla richiesta di “pulizia” alla legittimazione di pestaggi da parte di “ronde anti-maranza”.

In questo quadro, l’etichetta funziona anche come dispositivo di razzializzazione indiretta. Il termine permette di evocare marcatori etnici e di classe senza esplicitarli, secondo il meccanismo del *dog whistle* (López, 2013). Parlare di *maranza* consente di mobilitare rappresentazioni associate a giovani di origine migrante o provenienti da contesti popolari, evitando l’esplicitazione diretta del riferimento razziale. Come osserva un commento, “Maranza = negher. Negher = cattivo. Non si può ragionare coi leghisti vannacciani”.

Nel corpus analizzato risultano scarsamente presenti riferimenti alle determinanti strutturali: marginalità economica, segregazione urbana, disuguaglianze educative, razzismo istituzionale. Quando qualche utente tenta di introdurre una “prospettiva sociologica” – come viene definita ironicamente nei commenti – la reazione è immediata: “l’apporto disciplinare e securitario è necessario, perché se è vero che certe devianze sono frutto di contesti malati è anche vero che non puoi chiedere agli altri membri della comunità di sopportare le devianze per qualche decennio, in attesa che la soluzione sociologica dia i suoi frutti”. La spiegazione strutturale non viene semplicemente ignorata: viene attivamente respinta come forma di buonismo o di giustificazione della devianza. Il registro emotivo dominante è la paura, e la vulnerabilità è riconosciuta unicamente alle “vittime” esterne alla categoria, mai ai giovani così etichettati.

L’analisi della categoria rivela infine una sintassi dell’allarme basata su una spazialità contesa. I commenti non descrivono azioni individuali, ma movimenti di massa percepiti come invasioni: i giovani “occupano” i treni, “assediano” le stazioni, “seminano il panico” nelle città. Per i *maranza*, a differenza del caso Crans-Montana, non esiste un “perché”: quando qualcuno prova a chiederlo, la risposta è liquidatoria, “fatti un giro a Milano e poi ne riparliamo”. La loro violenza viene così presentata come una caratteristica attribuita al contesto degradato che abitano, quando non alla loro stessa natura.

In questa prospettiva, il discorso pubblico sui *maranza* non si limita a commentare comportamenti percepiti come problematici, ma contribuisce alla costruzione di gerarchie morali e simboliche attraverso cui alcune forme di presenza giovanile vengono rese legittime e altre associate al disordine, all’eccesso o alla minaccia. Il processo di criminalizzazione simbolica non riguarda quindi soltanto la sicurezza o il controllo sociale, ma anche la produzione di confini impliciti rispetto a quali soggettività giovanili possano essere riconosciute come pienamente accettabili nello spazio pubblico.

7. Struttura comune: negazione della soggettività e governo morale

L’analisi comparativa dei due casi evidenzia una struttura discorsiva comune fondata sulla limitazione simbolica della soggettività giovanile e sulla prevalenza di cornici interpretative di carattere moralizzante. Sebbene i repertori della fragilità e della pericolosità si articolino attraverso registri differenti, entrambi tendono a ricondurre fenomeni complessi a caratteristiche attribuite ai soggetti coinvolti, mentre le dimensioni strutturali risultano meno visibili o scarsamente tematizzate, come mostra la Tab. 1.

Dimensione analitica	Crans-Montana: costruzione della fragilità	Maranza: costruzione della pericolosità
Tipo di soggettività attribuita	Giovani rappresentati come vulnerabili, impulsivi e incapaci di valutare il rischio	Giovani rappresentati come minaccia sociale e soggetti devianti
Logica esplicativa	Condotta interpretata come deficit individuale o generazionale	Devianza interpretata come tratto intrinseco della categoria
Registro emotivo dominante	Compassione condizionata accompagnata da biasimo morale	Paura, allarme e richiesta di sicurezza
Statuto di agency	Agency ridotta: i giovani appaiono incapaci di comprendere la situazione	Agency fortemente delegittimata: i giovani sono descritti come predatori o irrecuperabili
Visibilità delle cause strutturali	Marginalizzate (sicurezza del locale, protocolli di evacuazione)	Marginalizzate (diseguaglianze sociali, marginalità urbana, contesti educativi)
Esito normativo implicito	Paternalismo correttivo e richiami educativi	Sorveglianza, repressione e contenimento penale

Tabella 1 – Confronto delle modalità discorsive



I thread analizzati mostrano inoltre come tali repertori non siano esclusivamente riconducibili al discorso mediatico istituzionale, ma circolino anche nelle interazioni tra utenti della piattaforma. Nel caso di Crans-Montana, diversi commenti adottano un punto di vista che enfatizza la responsabilità individuale delle vittime attraverso espressioni quali “premi Darwin” o riferimenti alla “generazione smartphone”. Queste formulazioni contribuiscono a costruire una lettura dell’evento centrata su presunti deficit comportamentali o generazionali, collocando in posizione meno centrale le questioni relative alle condizioni di sicurezza e alle caratteristiche del contesto.

Nel caso dei *maranza*, il processo assume una configurazione differente. I commenti analizzati tendono a produrre una netta distinzione simbolica tra soggetti descritti come rispettosi delle regole e soggetti rappresentati come minaccia per l’ordine sociale. Tale contrapposizione si intreccia frequentemente con riferimenti, espliciti o impliciti, alla provenienza territoriale, alla marginalità socioeconomica e all’origine migratoria, contribuendo alla costruzione di una figura giovanile associata alla devianza e al rischio.

Il confronto tra i due casi può essere ulteriormente interpretato attraverso il concetto di *grievability* elaborato da Butler (2022), inteso come distribuzione differenziale del riconoscimento sociale accordato a determinate vite e sofferenze. Nei commenti relativi a Crans-Montana, il riconoscimento della tragedia appare talvolta subordinato a una valutazione morale dei comportamenti attribuiti alle vittime. L’utilizzo di espressioni che si riferiscono alla “selezione naturale” tende infatti a trasformare l’evento da tragedia collettiva a conseguenza di una presunta irresponsabilità individuale, limitando lo spazio per interpretazioni fondate sulla vulnerabilità o sulle condizioni strutturali dell’accaduto.

Nei thread dedicati ai *maranza*, il processo assume una configurazione differente. In diversi commenti, i soggetti oggetto del dibattito vengono rappresentati attraverso categorie che ne enfatizzano la pericolosità e la distanza morale rispetto alla comunità di riferimento. In questa prospettiva, il riconoscimento della loro vulnerabilità o delle condizioni sociali che attraversano le loro esperienze tende a occupare una posizione marginale all’interno del discorso. Più che individuare forme rigidamente separate di *grievability*, i materiali analizzati suggeriscono l’esistenza di modalità differenti attraverso cui il riconoscimento della vulnerabilità viene condizionato, limitato o sospeso. Nel caso di Crans-Montana tale processo appare associato a giudizi sulle condotte individuali; nel caso dei *maranza* esso si intreccia più frequentemente con rappresentazioni della devianza, dell’alterità sociale e della minaccia all’ordine pubblico. In entrambi i casi, il risultato discorsivo consiste nella restrizione dello spazio simbolico entro cui alcuni soggetti possono essere riconosciuti come destinatari di comprensione, solidarietà o tutela.

8. Conclusioni

L’analisi suggerisce come, nei casi esaminati, i discorsi pubblici sulla gioventù operino non soltanto come descrizioni ma anche come dispositivi di classificazione morale. I casi di Crans-Montana e della categoria discorsiva dei *maranza* rivelano una medesima architettura: in entrambi i casi i giovani tendono a essere rappresentati come oggetti di discorso piuttosto che come soggetti legittimati a interpretare la propria esperienza, mentre la comprensione delle determinanti strutturali viene sostituita da un giudizio morale individualizzato.

L’analisi comparata suggerisce inoltre che la *grievability* (Butler, 2022; Secci, 2024) dei giovani – la possibilità di essere riconosciuti come vite degne di ascolto, lutto e comprensione – sia distribuita in modo differenziale lungo linee di classe e razzializzazione. L’adulthood (Smith, 2024) non opera quindi in forma astratta o uniforme, ma si articola diversamente a seconda della posizione sociale attribuita ai giovani. Nel caso di Crans-Montana, esso assume prevalentemente una forma paternalistica: le persone giovani vengono rappresentate come fragili, impulsive, incapaci di valutare il rischio e dunque bisognose di correzione, educazione o guida adulta. Nel caso dei *maranza*, invece, l’adulthood si intreccia con classismo e razzializzazione, producendo una rappresentazione in cui la gioventù non è più soltanto immatura o vulnerabile, ma potenzialmente minacciosa, deviante e da contenere. Ne derivano due modalità differenziate di governo simbolico: da un lato dispositivi correttivi fondati sulla tutela e sulla responsabilizza-



zione individuale; dall'altro logiche securitarie che legittimano sorveglianza, esclusione e interventi repressivi.

Per i contesti educativi ciò implica una questione cruciale. Quando i frame della fragilità o della pericolosità vengono assunti come griglie interpretative implicite, l'incontro educativo rischia di trasformarsi in una pratica di conferma delle categorie prodotte dal discorso pubblico. In questa prospettiva, la riflessione pedagogica è chiamata a riaprire lo spazio della soggettivazione (Biesta, 2009), rendendo visibili le condizioni sociali e culturali che strutturano le condotte giovanili e sottraendole a letture esclusivamente moralizzanti.

Ciò implica la necessità di sviluppare pratiche riflessive capaci di interrogare criticamente le categorie attraverso cui la gioventù viene rappresentata nello spazio pubblico. La scuola, i servizi educativi e i contesti formativi possono così configurarsi come spazi in cui decostruire i processi di stigmatizzazione e favorire letture contestuali delle esperienze giovanili. In questa prospettiva, una pedagogia critica della gioventù richiede di intrecciare livelli di analisi individuali, relazionali e strutturali, evitando spiegazioni riduttive fondate sulla colpevolizzazione o sulla patologizzazione delle differenze. Ciò implica anche quella capacità immaginativa richiamata da Nussbaum (2010): riconoscere nell'altro un soggetto situato e irriducibile alle etichette che lo precedono. È qui che la pedagogia può ritrovare la propria funzione critica: non confermare le gerarchie simboliche già date, ma rendere possibile una parola capace di interromperle (hooks, 1994).

Riferimenti bibliografici

- Amaya, A., Bach, R., Keusch, F., Kreuter, F. (2021). New data sources in social science research: Things to know before working with Reddit data. *Social Science Computer Review*, 39(5), 943-960.
- Biesta, G. (2009). Good education in an age of measurement: on the need to reconnect with the question of purpose in education. *Educ Asses Eval Acc*, 21, 33-46.
- Bragg, S., Buckingham, D. (2014). Conclusion: Elusive 'youth'. In D. Buckingham, S. Bragg, M. J. Kehily (Eds.), *Youth cultures in the age of global media* (pp. 273-287). Palgrave Macmillan.
- Butler, J. (2022). *What World Is This?: A Pandemic Phenomenology*. Columbia University Press.
- Cohen, S. (2002). *Folk devils and moral panics*. Routledge.
- Di Valvasone, L. (2023). Maranza, un vecchio giovanilismo. *Italiano Digitale*, XXVI(2023/3), 155-161.
- Fairclough, N. (1995). *Critical discourse analysis: The critical study of language*. Longman.
- Fairclough, N. (2004). Semiotic aspects of social transformation and learning. In R. Rogers (Ed.), *An introduction to critical discourse analysis in education* (pp. 225-235). Lawrence Erlbaum Associates.
- Ferreira, V. S. (2018). A generational approach to somatic cultures: Modes of attention to the young body in Contemporary Portuguese Society. *Societies*, 8 (4), 102.
- Glassner, B. (2009). *The culture of fear: Why Americans are afraid of the wrong things: Crime, drugs, minorities, teen moms, killer kids, muta*. Hachette UK.
- Griffin, C. (2004). Representations of the Young. *Youth in society*, 2, 10-18.
- Habib, M., Osmont, A., Tavani, J. L., Cassotti, M., Caparos, S. (2023). Is adolescence believed to be a period of greater risk taking than adulthood? *International Journal of Adolescence and Youth*, 28 (1), 2242469.
- Hall, S., Critcher, C., Jefferson, T., Clarke, J., Roberts, B. (1978). *Policing the crisis: Mugging, the state, and law and order*. Macmillan.
- Haslam, N. (2006). Dehumanization: An integrative review. *Personality and social psychology review*, 10(3), 252-264.
- hooks, b. (1994). *Teaching to Transgress: Education as the Practice of Freedom*. New York: Routledge (trad. it. *Insegnare a trasgredire: l'educazione come pratica della libertà*, Meltemi, Milano, 2020).
- Ibrahim, A. (2014). Critical Youth Studies: An Introduction. In A. Ibrahim, S. R. Steinberg (Eds.), *Critical Youth Studies Reader* (pp. 15-19). Peter Lang Publishers.
- López, I. H. (2013). *Dog whistle politics: How coded racial appeals have reinvented racism and wrecked the middle class*. Oxford University Press.
- Magaraggia, S., Benasso, S. (2019). In transition... Where to? Rethinking life stages and intergenerational relations of Italian youth. *Societies*, 9 (1), 7.



- Nerozzi, M. (2026, January 2). *Il soffitto molto basso e quella scala stretta come unica via di fuga*. Corriere della Sera, p. 6.
- Nussbaum, M. C. (2010). *Not For Profit. Why Democracy Needs The Humanities*. Princeton University Press.
- Pain, R. (2001). Gender, race, age and fear in the city. *Urban studies*, 38 (5-6), 899-913.
- Proferes, N., Jones, N., Gilbert, S., Fiesler, C., Zimmer, M. (2021). Studying Reddit: A systematic overview of disciplines, approaches, methods, and ethics. *Social Media + Society*, 7(2).
- Ritchie, G. (2017). "Youth" as theory, method, and praxis. In *Youth as/in crisis: Young people, public policy, and the politics of learning* (pp. 13-26). SensePublishers.
- Rogers, R. (2004). Setting an agenda for critical discourse analysis in education. In R. Rogers (Ed.), *An introduction to critical discourse analysis in education* (pp. 237-252). Lawrence Erlbaum Associates.
- Secci, C. (2024). Dal genere alla nonviolenza: spunti pedagogici negli sviluppi del pensiero di Judith Butler. *Educazione Aperta*, 15.
- Smith, K. M. (2024). Using adultism in conceptualizing oppression of children and youth: More than a buzzword?. *Taboo: The Journal of Culture and Education*, 23 (1).
- Statista. (2025). *Social media: Reddit users in Italy*. <https://www.statista.com/study/73528/social-media-reddit-users-in-italy/>
- Telzer, E. H., Dai, J., Capella, J. J., Sobrino, M., Garrett, S. L. (2022). Challenging stereotypes of teens: Reframing adolescence as window of opportunity. *American Psychologist*, 77 (9), 1067.
- Wodak, R., Meyer, M. (2016). *Methods of critical discourse studies*. Sage.
- Wray-Lake, L., Henderson, D. K., Rottenberg, J., Lee, S., Wilf, S., Umo, R., et al. (2026). Adolescents' Experiences of Anti-Youth Ageism. *Journal of Adolescent Research*, 07435584251400757.